

SIMON KARLINSKY

Omosessualità nella letteratura e nella storia russa dall'undicesimo al ventesimo secolo *

Traduzione di Aldo Giglio e Sergio Trombetta

Questa edizione del saggio è una versione, integrata dall'autore, del testo apparso su *Gay Sunshine* 1976.

Anche chi non è particolarmente interessato alla letteratura russa non può ignorare che durante le prime tre decadi di questo secolo la Russia ha conosciuto poeti eccezionali in grande numero. Chi non è in grado di leggere in russo ha comunque sentito parlare di alcuni di questi poeti per motivi non legati alla letteratura. Così Majakovskij è molto conosciuto in occidente per il suo impegno rivoluzionario, Esenin per il suo breve matrimonio con Isadora Duncan, Pasternak perché vincitore del premio Nobel e perché perseguitato dal governo sovietico, e, più recentemente, Osip Mandelstam poiché la vedova ha pubblicato importanti libri di memorie su come egli fu perseguitato e annientato.

Quelli che sono in grado di leggere la poesia in russo, si rendono chiaramente conto che questi nomi sono soltanto i più conosciuti all'estero tra parecchie dozzine di poeti dello stesso periodo la cui opera fu di uguale qualità e importanza.

Per restringere un po' il campo si potrebbe dire che Majakovskij, Esenin, Pasternak e Mandelstam appartengono ad una lista di 21 poeti (quattro donne, 17 uomini) che furono attivi alla vigilia della Rivoluzione e ognuno di essi si sarebbe qualificato, in un'altra epoca o in un'altra cultura, come un grande poeta.

Questa spettacolare profusione di grandi poeti oggi non potrebbe essere messa in discussione da nessuno studioso della poesia russa del primo '900. Quello che è molto meno compreso è che tre delle grandi poetesse del tempo (Anna Achmatova, Marina Tsvetaeva, e Zinaida Gippius) avevano precise componenti bisessuali nel loro orientamento personale che veniva espresso nella loro poesia; che l'opera dell'altra maggiore poetessa, Sofija Parnok è un'eccellente e possente relazione sulla situazione di un'artista lesbica in una società maschilista; che due fra i più importanti poeti, Michail Kuzmin, Nikolaj Kljuev, furono quello che oggi viene definito un gay e che altri due, Vjaceslav Ivanov e Sergej Esenin, erano bisessuali e la loro esperienza gay si riflesse nella loro poesia.

Indipendentemente da queste figure maggiori, circa un'altra dozzina di poeti e scrittori di prosa gay pubblicavano in Russia alla vigilia della Rivoluzione (molti di essi emigrarono più tardi e andarono in occidente

dove scrissero poesie di contenuto gay). Il periodo conobbe almeno una interessante scrittrice di prosa dichiaratamente lesbica, Lydia Zinoveva-Annibal, nonché un poeta sadomasochista o, piú esattamente piro-masochista, Rjurik Ivnev, col suo tema ossessivo di essere bruciato da un'amante.

Un certo numero di pubblicazioni apparse durante l'ultima decade su Gippius, Kljuev, Kuzmin, Esenin, Ivanov e Zinoveva-Annibal (sono apparse negli Usa, in Germania Occidentale e Belgio) non lasciano dubbi sul fatto che vi fu una autentica liberazione gay nella letteratura e nelle altre arti in Russia all'inizio del secolo.

Questa improvvisa e aperta apparizione può essere datata dalla pubblicazione del romanzo di Tolstoj *Resurrezione* nel 1899. Il romanzo contiene parecchie discussioni contro l'atteggiamento estremamente tollerante verso la omosessualità nella società di Pietroburgo (fatto che Tolstoj vede come un segno di decadenza) e tratteggia come elemento negativo il fatto che il governo sia apertamente favorevole alla parità di diritti per gli omosessuali. Un anno dopo vi fu la commedia femminista di Nikolaj Mínskij, *Alma*, in cui uno dei personaggi è una lesbica rappresentata con tenerezza. Con la caduta della censura governativa sugli argomenti politici e sessuali dopo la fallita rivoluzione del 1905 furono pubblicate la novella di Kuzmin *Ali* (In Italia è stata pubblicata nel 1981 con il titolo di *Vania*; Ed. E/O) e la sua collezione di versi gay *Reti* (1907), la raccolta di poesia *Eros* di Vjaceslav Ivanov (1907), la raccolta di racconti brevi di Zinoveva-Annibal, *Il Tragico Zoo* e il romanzo breve, pubblicato postumo, *Trentatré Mostri* (1907). Sono libri che causarono un grande scandalo. Dopo la pubblicazione divenne una realtà della letteratura russa sia il trattare temi omosessuali sia tenere atteggiamenti apertamente a favore dell'omosessualità.

L'accettazione di questi scrittori e dei temi che trattavano non fu affatto generale. La risposta indignata dei critici piú conservatori del tempo fu riassunta nel libro di G. S. Novopolin, *L'elemento Pornografico nella Letteratura russa* (1909), che accusò Zinoveva-Annibal e Kuzmin di essere corruttori dei giovani e propagatori di oscenità.

I maggiori scrittori piú tradizionali del periodo, sia che fossero impegnati nel movimento rivoluzionario (Gorkij), sia che non lo fossero (Bunin), considerarono infine la nuova libertà nel trattare temi sessuali particolari come una specie di pornografia. Ma i principali scrittori e poeti simbolisti e acmeisti che erano allora all'avanguardia della vita letteraria russa e all'altezza della loro popolarità salutarono Kuzmin e gli altri scrittori gay come importanti talenti che avevano cose interessanti da dire.

Alexander Blok, il piú grande di tutti i simbolisti russi, considerò *Ali* un libro meraviglioso. In occasione della precedente pubblicazione della raccolta

di versi di Kuzmin, *Reti*, Blok scrisse all'autore: «Signore, che poeta siete e che libro avete scritto! Io sono innamorato di ogni sua riga... » Nikolaj Gumilev che insieme alla moglie Anna Achmatova e a Osip Mandelstam fu il fondatore e il capo del movimento acmeista, recensì la seconda raccolta di poesie omosessuali di Kuzmin *Laghi Autunnali* (1912), sulla più prestigiosa rivista d'arte del tempo, Apollon. La conclusione della recensione di Gumilev mostra il tipico atteggiamento illuminato verso la letteratura gay e i suoi scrittori da parte dei principali scrittori eterosessuali del periodo: «Michail Kuzmin occupa uno dei posti più importanti nella prima fila dei poeti contemporanei. Pochissimi altri riescono a combinare la meravigliosa armonia del tutto con una così complessa varietà delle singole parti. Inoltre, essendo un portavoce degli atteggiamenti e delle emozioni di una larga schiera di persone a cui egli è unito da una cultura comune e che è appena salita in tempi recenti sulla cresta dell'onda della vita, Kuzmin è un poeta con radici organiche ».

Prima di discutere il lavoro individuale degli scrittori gay dell'inizio del ventesimo secolo vorrei gettare uno sguardo all'omosessualità nella letteratura e cultura russa dei periodi precedenti. Quest'approccio storico può aiutare il lettore a capire perché gli scrittori gay e i loro temi furono così largamente accettati durante l'ultima decade prerivoluzionaria e perché furono così rapidamente rifiutati subito dopo la Rivoluzione.

IL MEDIO EVO

L'amore omosessuale maschile compare in una delle prime opere conosciute della letteratura russa, *La Leggenda di Boris e Gleb*, anonima, ma quasi certamente scritta da un monaco omofilo all'inizio dell'undicesimo secolo. Mescolando storia, agiografia e poesia *La Leggenda di Boris e Gleb* ebbe una considerevole circolazione nei secoli successivi. Narra dell'assassinio nel 1015, per ragioni di dinastia, di due giovani principi di Kiev dai sicari del loro fratellastro Svjatopolk il Maledetto.

Descrivendo l'assassinio del principe Boris, l'autore si sofferma sullo scudiero favorito di Boris «Ungherese di nascita, Georgij di nome» (Ungheria e Russia kieviana confinavano a quei tempi). Boris aveva una magnifica collana d'oro fatta per Georgij l'ungherese che «era amato da Boris senza alcun calcolo». Quando i quattro assassini affondano le loro spade nel corpo di Boris, Georgij si gettò sul corpo del principe esclamando: «lo non resterò indietro al mio prezioso signore! Prima che la bellezza del vostro corpo incominci ad intaccarsi, concedete che anche la mia vita possa cessare». Gli assassini strappano Georgij dall'abbraccio di Boris, lo pugnano e lo buttano fuori dalla tenda sanguinante e morente. Dopo che Boris muore, anche il suo seguito viene massacrato. Gli

assassini non riescono a aprire il gancio della collana d'oro e, piuttosto che rovinare la collana, tagliano la testa di Georgij, lanciandola molto lontano così che, aggiunge il narratore con indignazione, la testa e il corpo non poterono essere unite in seguito per una sepoltura cristiana.

Sebbene la leggenda di Boris e Gleb sia costruita secondo il tipico schema agiografico importato da Bisanzio, la comprensione dell'autore per il reciproco amore fra Boris e Georgij deriva chiaramente dal fatto che si rende conto che l'assassinio gratuito di Georgij è dovuto alla sua esplicita ammissione di questo amore.

Il fratello di Georgij, Mosè, più tardi canonizzato dalla chiesa ortodossa come San Mosè l'ungherese, fu l'unico membro del seguito di Boris a scampare al massacro. Il suo destino successivo è descritto ne *La vita di San Mosè l'ungherese*, che fa parte della raccolta delle vite dei primi santi russi conosciuta come il Paterikon di Kiev. Mosè fu catturato dalle truppe di Svjatopolk il Maledetto e venduto come schiavo ad una nobildonna polacca che si innamorò del suo fisico possente. Egli trascorse un intero anno resistendo alla tenacia della donna che voleva sposarlo, preferendo la compagnia dei prigionieri russi. Alla fine, esasperata dai rifiuti e dai suoi rimproveri, la donna ordinò che a Mosè fossero date cento frustate e che gli fosse amputato l'organo sessuale, dicendo: «Non risparmierei la sua bellezza, così che non possano goderne neppure gli altri».

Mosè si rifugiò quindi nel Monastero delle grotte di Kiev, dove visse come monaco per altri dieci anni ammonendo sempre gli altri monaci contro le tentazioni della donna e del peccato.

Il monaco anonimo che scrisse la storia di Mosè parla del suo corpo possente e del viso bellissimo con una tale enfasi e piacere da non lasciare dubbi sulle sue preferenze sessuali. La vita di San Mosè fu certamente influenzata dalla storia biblica di Giuseppe e la moglie di Putifarre. Il testo è permeato di odio verso le donne e verso tutta la sessualità tipico della tradizione monastica medioevale. La chiesa ortodossa russa canonizzò Mosè come martire che accettò la tortura per conservare la propria castità. Inoltre, come sostiene Vassilij Rozanov nel suo libro scritto nel 1913 in difesa della omosessualità, *Gente della Luce Lunare*, pur essendo inserito nella formula agiografica tradizionale, la storia di San Mosè l'ungherese è chiaramente la storia dell'omosessualità maschile punita perché incapace di affrontare il matrimonio eterosessuale.

LA RUSSIA MOSCOVITA

Il periodo storico di Kiev, culturalmente ricco, (va dall'XI al XIII secolo) fu seguito da 250 anni di invasioni mongole e dall'occupazione di tribù di guerrieri nomadi. Recuperata la propria indipendenza, la Russia, con

nuova capitale Mosca, aveva preso molti usi e costumi dai mongoli. Le donne venivano adesso segregate e rinchiusi nei monasteri e non ricevevano educazione alcuna (nella Russia di Kiev le donne delle classi piú agiate spesso conoscevano piú di una lingua, entravano in affari ed erano capaci di leggere e scrivere). I matrimoni della Russia moscovita venivano combinati dalle famiglie e gli sposi spesso non si conoscevano e si incontravano per la prima volta durante la cerimonia del matrimonio. Legami romantici o sentimentali fra uomini o donne nella Russia del XVI secolo rimangono sconosciuti. Ciò che invece ogni osservatore, straniero o non, è d'accordo ad ammettere, è che l'omosessualità maschile era sorprendentemente diffusa.

Il Gran Principe Vassilij III di Mosca che governò dal 1505 al 1533, sembra fosse pienamente gay. Per ragione di stato sposò la principessa Elena Glinskij, ma era in grado di adempiere ai propri doveri coniugali con lei soltanto se uno tra gli ufficiali della guardia si univa nudo a loro nel letto.

La moglie fu tenacemente contraria a questa pratica, non, come si può pensare, per motivi morali, ma perché temeva che ciò avrebbe esposto i suoi figli all'accusa di illegittimità. La vita domestica di Vassilij ed Elena fu un inferno senza tregua. Uno dei loro figli nacque ritardato mentale, l'altro governò la Russia come Ivan IV meglio conosciuto come Ivan il Terribile.

Sovrano assetato di sangue, Ivan il Terribile si sposò quasi tante volte quante Enrico VIII di Inghilterra, ma fu attratto anche dai ragazzi. Uno dei capi piú spietati della polizia politica di Ivan, Feodor Basmanov («Col sorriso di una fanciulla e l'anima di un serpente» come un poeta lo descrisse piú tardi) raggiunse la sua alta posizione compiendo danze seducenti in abbigliamento femminile alla corte di Ivan (il film di Sergej Eisenstein *Ivan il terribile* mostra questo fatto, ma gli si conferisce un significato politico piuttosto che sessuale).

Ma l'omosessualità a Mosca non fu in nessun modo limitata ai circoli del potere. Sigmund von Herberstein, che visitò la Russia durante il regno di Vassilij III quale ambasciatore del Sacro Romano Impero, ha raccontato nei *suoi Commentari delle cose moscovite* che l'omosessualità maschile era prevalente fra tutte le classi sociali. Il poeta inglese George Tuberville si recò a Mosca in missione diplomatica nel 1568. Era il tempo di una fra le piú sanguinose purghe politiche di Ivan il Terribile. Tuberville tuttavia non fu scioccato dalla carneficina, quanto dall'aperta omosessualità dei contadini russi. Nell'epistola in versi «A Dancie» (una descrizione degli usi russi indirizzata all'amico Edward Dancie) Tuberville scriveva:

Anche se il muzik ha un'allegra e galante moglie,
Per soddisfare bestialmente la sua lussuria tuttavia egli
condurrà una vita da sodomita.

Il mostro desidera di piú un ragazzo nel suo letto
Che una fanciulla, simile peccato compie una testa ubriaca.

Apparentemente né leggi né usi reprimevano le pratiche omosessuali fra uomini della Russia moscovita (non c'è notizia riguardante le donne). Gli unici atteggiamenti contrari che si conoscano sono quelli della chiesa. L'arciprete Avvakum, capo dei Vecchi Credenti, setta religiosa nata nel XVII secolo, considerava omosessuale ogni uomo che si radesse la barba. Nella sua colorita autobiografia Avvakum ricorda di come fece imbestialire un governatore di provincia rifiutando di benedire suo figlio. Poiché il giovane si era sbarbato, Avvakum pensava che cercasse di apparire seducente. Il padre reagì al rifiuto gettando l'ecclesiastico nel fiume.

Il dodicesimo sermone del Metropolita Daniele, un predicatore popolare nella Mosca del 1530, è quasi interamente dedicato a denunciare gli omosessuali suoi contemporanei. Questi giovani, tuonava Daniele, si comportavano come delle puttane: si radevano la barba, usavano lozioni e pomate, si imbellettavano le guance e profumavano il corpo, si strappavano i peli con pinze, cambiavano le vesti piú volte al giorno e calzavano scarpe rosso scarlatto di una misura molto piú piccola della loro. Daniele paragonava questi preparativi elaborati fatti dai giovanotti prima di uscire di casa ad un cuoco che prepara un piatto molto decorato e ironicamente si chiedeva a chi dovessero essere serviti piatti cosí rifiniti.

XVIII E XIX SECOLO

Pietro il Grande, che portò la vecchia Russia verso il mondo moderno (a calci e grida qualcuno potrebbe aggiungere) all'inizio del XVIII secolo, fu uno di quegli eterosessuali che si divertono a fare i bisessuali all'occasione propizia. La relazione di Pietro con il suo protetto Aleksandr Menshikov, il giovane panettiere che lo zar fece prima suo attendente, poi generalissimo e infine principe, aveva questo atteggiamento sessuale. In guerra Pietro si serviva dei soldati come compagni di letto, preferendo quelli con una grossa, molle pancia sulla quale amava posare la testa. Il compito di scaldaletto dello zar fu molto impopolare fra le truppe di Pietro poiché i rumori prodotti accidentalmente dallo stomaco li esponevano alle percosse.

Un altro sovrano della dinastia Romanov con caratteristiche bisessuali fu la nipote di Pietro Anna Joannovna che fu imperatrice dal 1730 al 1740 e che secondo alcuni memorialisti ebbe relazioni con numerose gentildonne della casa reale. Caterina II, tedesca di nascita, meglio conosciuta come Caterina la Grande, deve avere avuto un breve rapporto con la principessa Dashkova, la nobildonna che aiutò Caterina a rovesciare il marito Pietro III

e impadronirsi del trono. Le memorie della Dashkova alludono pesantemente a questo tipo di relazione. Ma l'irresistibile passione di Caterina per i maschi ben dotati - il termine «taglia regina» non sembra affatto inopportuno - le impedì di avere legami sentimentali con altre donne. Sembra non esserci alcun fondamento per includere il figlio di Caterina Paolo I, il nipote Alessandro I e il maresciallo di campo Michail Kutuzov (che comandò le truppe durante la campagna del 1812 contro Napoleone) nella lista degli omosessuali famosi trovata in alcuni libri di recente pubblicazione. Questa affermazione deriva da fonti polacche ed è da attribuire a una volontà di screditare i sovrani russi per il ruolo che ebbero nella spartizione della Polonia.

Una delle idee e degli atteggiamenti occidentali importati in Russia dopo le riforme di Pietro il Grande fu l'omofobia. Nel XVIII e specialmente nel XIX secolo l'omosessualità maschile libera del periodo moscovita diventa decisamente clandestina. Fra le classi piú povere e nelle aree remote del Nord la tolleranza delle pratiche omosessuali sopravvisse tra le sette dissidenti dei contadini che si separarono dai Vecchi Credenti. Due di queste sette, i Chlysty (Flagellanti) e gli Skopcy (Castrati) ebbero evidenti tendenze omosessuali, bisessuali, sadomasochiste nella loro cultura, nel folklore e nei rituali religiosi. Gli skopcy, che si occupavano soprattutto di commercio, avevano una pratica istituzionalizzata: il mercante anziano adottava un assistente-amante piú giovane come figlio ed erede. Dopo la morte del vecchio questo erede avrebbe ripetuto il processo con uno piú giovane, dando così vita ad una dinastia mercantile.

Nikolaj Kljuev, le cui prime poesie sono una rielaborazione letteraria del folklore di Skopcy e Chlysty, incluse parecchi sorprendenti esempi di poesia religiosa gay di queste sette nel libro *Canti Fraternali* (1912).

Dalla parte opposta della scala sociale troviamo una serie di scrittori gay ultraconservatori che salgono verso i piú alti gradini della Russia zarista nel XVIII e XIX secolo. Ivan Dmitrev (1860-1837) il principale poeta del sentimentalismo russo e autore di divertenti satire, di dolci canzoni d'amore e di favole didattiche, fu ministro della giustizia sotto Alessandro I. Nella sua carriera governativa Dmitrev fu famoso per il suo nepotismo: si circondò di begli assistenti, alcuni dei quali dovettero avanzamenti di carriera al fatto di essere suoi amanti. In poesia, però, indossava una maschera eterosessuale, pretendendo di struggersi per qualche neoclassica Chloe o Phillide. Sono delle eccezioni gli adattamenti di Dmitrev delle favole di La Fontaine *I Due Piccioni* che egli trasforma in inequivocabili descrizioni di affari d'amore fra uomini. Il pubblico non russo incontra senza saperlo Dmitrev nel primo atto di *Zio Vanja* di Cechov, dove è citato un passaggio di una delle sue satire e nella Romanza della suite a

L'attendente Kizhe di Prokofiev che è in realtà una delle liriche più conosciute di Dmitrev.

Uguale fu il nepotismo del conte Sergej Uvarov (1786-1855), ministro dell'educazione sotto Nicola I. Per migliorare la sua situazione finanziaria Uvarov sposò una ricca ereditiera ed ebbe da lei parecchi figli. Il suo grande amore tuttavia fu il bello, ma non troppo brillante, principe Michail Dondukov-Korsakov. Uvarov riuscì a fare avere all'amante la nomina a vice-presidente dell'Accademia Imperiale delle Scienze e il posto di rettore dell'Università di Pietroburgo. La mancanza di requisiti di Dondukov per questi due posti fu così evidente che un certo numero di poeti, incluso Pushkin, scrissero terribili epigrammi sul sedere del giovane principe quale suo principale requisito per la poltrona vicepresidenziale dell'Accademia.

Politicamente reazionario, Uvarov fu il responsabile del motto «Autocrazia, Ortodossia. Nazionalismo» che guidò i Romanov nel XIX secolo nella costante repressione di ogni dissidente e nella sciovinistica persecuzione delle minoranze nazionali e religiose.

Altri importanti conservatori gay del XIX secolo furono Filip Vigel (1786-1856), Konstantin Leontev (1831-1914) e il principe Vladimir Meshcherskij (1839-1914). Vigel, amico intimo del grande poeta Pushkin, che conobbe e approvò le relazioni gay di Vigel, fu il sindaco della città di Kersh, più tardi governatore della Bessarabia. Le sue aperte e inequivocabili memorie (pubblicate integralmente nel XIX secolo e in forma censurata durante il periodo sovietico) sono un notevole documento storico con una speciale apertura sulla sensibilità gay del tempo.

Leontev, diplomatico di carriera che trascorse molto tempo della sua vita nei Balcani e successivamente divenne monaco, fu anche un buon romanziere e critico letterario (il romanzo *La colomba Egiziana*, pubblicato in una traduzione inglese monca da George Reavy nel 1969, fu il tema di un saggio critico di W. H. Auden). Il libro di Leontev sui romanzi di Tolstoj fu il massimo punto di riferimento critico e resta uno dei libri più belli del suo genere sino ai giorni nostri.

La novella *Khamid e Manoli*, pubblicata, nel 1869, è il resoconto di una relazione d'amore tra due uomini, un turco e un cretese, che termina in una tragedia di sangue a causa dei pregiudizi anti-omosessuali della famiglia cristiana del cretese. La storia è l'unica opera della letteratura russa della metà del XIX secolo che conosco che ponga in cattiva luce l'omofobia. Leontev non è abbastanza conosciuto come merita di essere sia come prosatore sia come critico perché i suoi punti di vista così fortemente reazionari («più a destra dello Zar» come recentemente un critico li ha definiti) gli hanno alienato la simpatia di molti contemporanei ed anche perché la posterità ha provato disagio per la rapsodica glorificazione della bellezza maschile e del corpo maschile che occupò gran parte della

sua opera. Il contemporaneo di Leontev Meshcherskij, anch'egli molto reazionario, fu un prolifico giornalista e un mediocre romanziere. Meshcherskij fu amico intimo del figlio maggiore di Alessandro II, lo zarevic Nicola, erede al trono. Alla vigilia delle nozze con la principessa danese Dagmar, Nicola morì a Nizza di una imprecisata malattia. Si sussurrò, con insistenza, al tempo, che la causa della sua morte fu il suicidio causato dalla sua riluttanza a sposare una donna e ad abbandonare la sua amicizia con Meshcherskij che i suoi genitori esigevano. Dagmar sposò il fratello piú giovane di Nicola, Alessandro, che regnò come Alessandro III. Dopo l'incoronazione Dagmar prese il nome di Maria Fedorovna. Sopravvisse alla Rivoluzione e fu successivamente impersonata da Helen Hayes nel film *Anastasia*.

Non tutti i gay della Russia prerivoluzionaria furono reazionari e conservatori. Ci fu per esempio la meravigliosa figura anarchica di Nadezhda Durova (1783-1866), una donna che oggi probabilmente sarebbe classificata come un transessuale. Forzata dai genitori a sposare un ufficiale dell'esercito, la Durova abbandonò marito e figlio dopo tre anni e, indossata l'uniforme cosacca, si unì all'esercito per prendere parte alle guerre napoleoniche. Lo Zar Alessandro I, venuto a conoscenza del suo vero sesso, diede alla Durova una sorta di dispensa di indossare indumenti maschili e di continuare la carriera militare. Aleksandr Pushkin curò piú tardi la pubblicazione delle memorie della Durova e la incoraggiò a intraprendere la carriera letteraria negli anni '30. La vita della Durova fu il tema di un certo numero di romanzi russi, commedie, film e anche di un'opera. Tutte queste opere immaginano un suo fittizio interesse all'amore maschile; nella vita reale non c'è nessuna notizia che si sia innamorata di altri uomini dopo il forzato matrimonio.

Nella seconda metà del XIX secolo visse Anna Evrenjova, la prima donna russa ad ottenere una laurea. Dovette recarsi a Lipsia per guadagnarsi la laurea in legge poiché le università russe in quei tempi non ammettevano le donne. In aggiunta alla carriera in legge la Evrejnova fondò e pubblicò uno dei piú bei giornali letterari degli anni '80 *Il Messaggero del Nord* di cui curò l'edizione insieme alla sua compagna e amante Maria Fedorovna.

Il giornale della Evrenjova fu la prima importante pubblicazione a concedere spazio ad Anton Cechov i cui piú importanti racconti comparvero sulle sue pagine. Largamente liberale nella politica editoriale *Il Messaggero del Nord* incoraggiò anche molti dei nuovi scrittori del nascente simbolismo.

Tra le figure di omosessuale della Russia di fine secolo si annovera il musicista Petr Il'ic Ciajkovskij e il suo compagno di scuola e piú tardi compagno di stanza e amante, il poeta Aleksej Apuchtin, parimenti conosciuto per la popolarità dei suoi versi e per la sua straordinaria

corpulenza: siccome almeno un altro dei suoi amanti era piuttosto grasso, Ciajkovskij doveva preferire gli uomini in carne.

Le poesie di Apuchtin furono musicate da un certo numero di compositori, compreso Ciajkovskij, ma nonostante la loro larga popolarità alla fine del secolo, appaiono oggi stucchevoli e datate. Nella sua vita Apuchtin sembra essersi adattato alla propria omosessualità meglio di Ciajkovskij, la cui vita fu un continuo alternarsi di dolore, paura di esporsi e sporadici disperati tentativi di cambiare la sua natura interiore.

I GIGANTI DELLA LETTERATURA E L'OMOSESSUALITÀ

La letteratura russa del XIX secolo ricca e varia fu dominata dalle figure di cinque giganti letterari: Pushkin, Gogol, Tolstoj, Dostoevskij e Cechov. Tracciare i rispettivi punti di vista sull'omosessualità di questi cinque scrittori significa capire come l'intero fenomeno viene ad essere sempre meno evidente davanti all'avanzare del nascente vittoriano. Aleksandr Pushkin (1799-1837) visse nel XIX secolo soltanto per un anno, ma il suo atteggiamento nei confronti di tutte le forme di sessualità fu tipico del XVIII secolo e cioè di illuminata accettazione. Felicamente eterosessuale e con una ricca e ricompensata vita sessuale, Pushkin guardava il sesso fra uomini come una alternativa sessuale che alcuni fra i suoi amici preferivano, anche se egli personalmente no. Nelle poesie che imitavano l'antologia greca e i poeti arabi Pushkin ogni tanto assumeva l'aspetto dell'uomo attratto dagli adolescenti, uno stratagemma che non aveva correlazione alcuna con la vita propria del poeta.

Scrivendo a Filip Vigel durante l'esilio di quest'ultimo nel sud della Russia, Pushkin lo consigliava su quale delle loro comuni conoscenze maschili poteva accogliere favorevolmente le sue avances.

Egli unì a questa lettera una bella e spiritosa epistola in versi che non venne pubblicata interamente sino al centenario della morte di Pushkin. In questa epistola il poeta commiserò Vigel di dover risiedere a Kishinev piuttosto che nella civilizzata città di Sodoma «quella Parigi del Vecchio Testamento», gli augurò buona fortuna per le sue conquiste fra i ragazzi di Kishinev e promise di fargli visita, ma ad una condizione:

Io sarò felicissimo di servirti
Con tutta la mia anima, i miei versi, la mia prosa,
Ma Vigel tu dovrai risparmiare il mio posteriore!

Nikolaj Gogol (1809-1852), più giovane di Pushkin soltanto di dieci anni, è uno dei casi più tormentati di autorepressione sessuale riscontrati negli annuali della letteratura. Totalmente ed esclusivamente gay, Gogol

trascorse tutta la vita nascondendo questo fatto a se stesso e agli altri principalmente per motivi religiosi.

I racconti e le commedie sono permeate della paura del matrimonio e da altre forme di contatto sessuale con le donne, ma Gogol sviluppò questo tema caricandolo di simboli e fantasie surreali tali che i lettori suoi contemporanei non lo capirono. La vita personale di Gogol consistette prevalentemente di innamoramenti con uomini incapaci di corrispondere. Scrittore brillante e spiritoso si suicidò lasciandosi morire di fame all'età di 43 anni dopo avere confessato la sua vera sessualità a un prete ignorante e bigotto che gli ordinò di digiunare e di pregare giorno e notte se voleva evitare le fiamme dell'inferno.

Le due piú grandi figure del secolo Tolstoj e Dostoevskij, consideravano entrambi ogni forma di sessualità come impura, disgustosa e pericolosa. Il tema dell'omosessualità nella vita di Leone Tolstoj (1828-1910) merita uno studio approfondito che sicuramente un giorno sarà scritto. Nella sua fanciullezza Tolstoj si innamorò sia di ragazzi sia di ragazze, scrivendo queste esperienze nella sua prima trilogia di romanzi autobiografici *Infanzia, Adolescenza e Giovinezza*. Quando era militare nel Caucaso, nei primi del 1850, Tolstoj fu fortemente attratto da molti commilitoni. Annotò nei suoi diari di rifiutare l'amore omosessuale perché la sua attrazione per gli uomini era puramente fisica (egli era attratto soltanto da uomini molto belli, senza badare a intelligenza e personalità) mentre l'amore per le donne era basato anche sulla loro personalità e non solamente sull'aspetto esteriore.

Negli ultimi scritti di Tolstoj l'omosessualità maschile è vista negativamente, nei pochi esempi che ho potuto trovare. *Anna Karenina* contiene una breve scenetta di due ufficiali evitati dai loro compagni perché sospettati di avere una relazione. *Resurrezione* è la grande accusa dell'anziano Tolstoj alle iniquità e alla corruzione della Russia zarista. La tolleranza verso gli omosessuali e di coloro che pretendono per loro uguaglianza di diritti è considerata nel romanzo come uno dei tanti sintomi della decadenza morale del paese.

Fedor Dostoevskij (1821-1881), uno fra i piú grandi esploratori della psiche umana che la letteratura abbia conosciuto, non sembra avere avuto la consapevolezza dell'esistenza dell'omosessualità. Nelle *Memorie da una Casa di Morti*, un resoconto in parte immaginario delle esperienze di Dostoevskij in una colonia penale siberiana, c'è l'episodio curioso di una inesplicabile affettuosità di un carcerato verso il narratore.

Il carcerato, un criminale violento e insensibile, di nome Petrov, cerca sempre di scoprire il narratore, lo importuna con domande insignificanti per stare con lui, gli fa dei favori e prova un grande piacere quando lo spoglia nei bagni comuni e insapona e lava il suo corpo mentre se ne sta seduto ai

suoi piedi. Dostoevskij fornisce molti tentativi di spiegazioni psicologiche al comportamento di Petrov, ma li trova tutti insoddisfacenti. La spiegazione piú ovvia di tutto ciò, vale a dire che Petrov trovava il narratore attraente e desiderabile, non venne in mente a Dostoevskij (ci sono in ogni caso alcuni elementi lesbici nella novella di Dostoevskij *Netocka Nezvanova*).

I racconti e le commedie di Anton Cechov (1860-1904) offrono notevoli e spregiudicate descrizioni di sessualità, specialmente la sessualità femminile ed aiutarono a rimuovere i tabù dell'era vittoriana e le proibizioni alle quali i suoi predecessori aderivano. Ma Cechov crebbe in un'epoca in cui le forme meno comuni di sessualità erano diventate quasi del tutto invisibili. Non c'è riferimento alcuno alla omosessualità in tutto il vasto corpo degli scritti e delle lettere di Cechov. Deve essere comunque stato a conoscenza delle relazioni che intercorrevano fra Anna Evrejnova e la sua amante Maria Fedorovna, poiché le sue lettere alla Evrejnova si concludevano di solito con i saluti alla Fedorova. Ma Cechov è conosciuto per avere espresso enorme imbarazzo per come Aleksej Apuchtin che ammetteva di non avere mai provato il sesso con una donna, potesse scrivere convincentemente di amore e di passione nelle sue poesie.

RIVOLUZIONARI E SIMBOLISTI

Si possono trovare omosessuali russi, nei 50 anni che precedono la Rivoluzione, nel ceto contadino, fra i mercanti, nell'esercito, nelle arti e anche nei circoli vicini alla corte dello zar. A causa dei costumi che prevalsero prima del 1905, queste persone dovevano tenere abbastanza nascosta la loro natura, ma possono essere individuati se li si studia con attenzione. Il settore sociale dove i gay - se mai ce ne furono non sono assolutamente riconoscibili è il movimento rivoluzionario. Aspetto enormemente importante della realtà russa a partire dal 1860, il movimento rivoluzionario fu prevalentemente populista nel XIX secolo, ma si sviluppò in socialista, anarchico, e dal 1890 ebbe ramificazioni marxiste. Nonostante i loro programmi politici derivassero da Proudhon, Marx o da Bakunin, i rivoluzionari russi del XIX secolo e dell'inizio del XX aderirono tutti ad una etica puritana e patriarcale elaborata nel 1860, al culmine dell'era vittoriana, da un gruppo di critici letterari radicali utilitaristici i cui punti di vista hanno influenzato il radicalismo russo da allora, ponendo le basi per l'atteggiamento verso la sessualità tipico dell'Unione Sovietica oggi.

Questi uomini, del tutto sconosciuti in Occidente, erano per la maggior parte figli di preti di villaggio che subirono una radicalizzazione durante le riforme di Alessandro II e che portarono dall'ambiente clericale la convinzione che la rivoluzione richiede una repressione ascetica di tutte le sfere della vita umana, fatta eccezione per quella politica e che l'interesse

nella sessualità e la ricerca di questo interesse sono peccaminosi, decadenti e controrivoluzionari.

Una importante fonte sul tipico atteggiamento verso la sessualità in generale e verso l'omosessualità in particolare di un rivoluzionario russo all'inizio del secolo sono le *Memorie di Prigione di un Anarchico* di Aleksandr Berkman; scritte per il pubblico americano, riguardano il tempo passato in una prigione americana per un atto di terrorismo rivoluzionario. Berkman vi spiega in modo eloquente l'ideale ascetico rivoluzionario che egli aveva portato con sé dalla Russia: un rivoluzionario è qualcuno «che si è emancipato dall'essere puramente umano e che si è innalzato al di sopra fino a raggiungere la convinzione che esclude ogni dubbio, ogni rimpianto, in breve che nel più profondo dell'anima si sente rivoluzionario prima d'ogni cosa, e soltanto dopo umano». Partendo da questo ideale, la letteratura e tutte le altre arti, a meno che non abbiano fini di propaganda o di parte, sono soltanto sospette e dannose. L'amore il contatto sessuale sono permessi soltanto con una donna che abbia dedicato se stessa alla rivoluzione. Tutti gli altri coinvolgimenti emozionali e ogni forma diversa di sessualità sono viste come decadenti e nemiche della causa rivoluzionaria. La scoperta, che Berkman fece in prigione, che gli uomini della classe operaia sono capaci di avere desideri omosessuali, gli giunse come un ribaltamento sconvolgente di ogni teoria che la tradizione rivoluzionaria russa gli aveva insegnato. Berkman comunicò questa sua scoperta alla sua amica e amante di un tempo, il capo anarchico Emma Goldman, stimolando il suo interesse al movimento di liberazione gay. Il risultato fu che gli anarchici furono uno dei due partiti politici russi, durante il periodo parlamentare tra il 1905 e il 1917, a sostenere i diritti degli omosessuali russi. L'altro fu il partito moderato-riformista dei democratici costituzionali, conosciuto anche come dei Cadetti, uno dei capi del quale, Vladimir Nabokov, padre del famoso romanziere preparò un progetto per liberalizzare le leggi sulle pratiche omosessuali che pubblicò nel 1914 coll'intenzione di sottoporlo alla Duma, il parlamento russo.

Altri capi rivoluzionari russi, più importante dei quali il fondatore dello Stato Sovietico, Vladimir Lenin, non ebbe i vantaggi delle esperienze educative che Aleksandr Berkman fece nella prigione americana. A leggere i numerosi volumi delle lettere di Lenin è come esplorare la mente di un rigido autoritario con il genio per le lotte politiche. Ascetico e puritano come lo era Berkman appena arrivato in America ma senza la sua calda umanità, Lenin poteva scrivere con possente eloquenza sull'oppressione e sullo sfruttamento. Ma la nozione della libertà personale può esser compresa leggendo la corrispondenza con Inessa Armand, dove egli insiste che la liberazione delle donne non comporta il loro diritto a rifiutare la maternità, di abbandonarsi ad abbracci amorosi senza alcun serio

impegno sentimentale. L'odio di Lenin per la sessualità, la sua misoginia, il suo amore per la violenza gratuita sono tutte riassunte nell'ordine al suo delegato a Nizhnyj Novgorod il 9 ottobre 1918 in cui, per prevenire il risorgere delle guardie bianche comanda che tutte le donne dedite alla prostituzione siano fucilate o deportate senza processo (Raccolta completa delle Opere di Lenin, Mosca 1965, vol- 40, pag. 142).

L'unica testimonianza che mi è stato possibile trovare sulla consapevolezza di Lenin dell'esistenza dell'omosessualità è l'insinuazione che il capo socialista svizzero Robert Grimm poteva essere screditato nei confronti degli altri socialisti se fosse stato accusato di pederastia.

Verso la metà degli anni '90 nella vita intellettuale della Russia acquistò importanza una nuova forma di coscienza che respingeva sia la religiosità tradizionalista del regime zarista, sia il rigido autoritarismo e puritanesimo che caratterizzò molto il movimento rivoluzionario. Questa nuova coscienza emerse negli scritti dei creatori del movimento simbolista russo: Nikolaj Minskij (1855-1937), poeta e drammaturgo molto interessato alla cultura lesbica, la cui commedia del 1900 *Alma* resta sino ai giorni nostri un sorprendente e aperto esame della repressione della sessualità femminile in un mondo maschilista; il romanziere e poeta Fedor Sologub (1863-1927) ed il romanziere e critico Dmitrij Merezhkovskij (1865-1941), entrambi scrissero sulle forme alternative di sessualità senza peraltro condannarle nei loro romanzi; e la più brillante fra i primi simbolisti Zinaida Gippius (1869-1945), poetessa e commediografa, il cui strano «mènage» familiare a tre era composto da un uomo (.Merezhkovskij) e da un omosessuale (Filosofov) e che fu tra le prime una aperta sostenitrice dell'androgenia.

Le storie della letteratura sovietica descrivono i primi simbolisti o come mistici reazionari o come esteti apolitici. Ma in realtà, molti di loro possedevano una notevole coscienza sociale ed erano grandemente impegnati per il cambiamento rivoluzionario. Minskij, fra l'altro, curava l'edizione di un giornale bolscevico sul quale comparirono alcuni dei più importanti saggi di Lènin; Merezhkovskij e Gippius scrissero un opuscolo antimonarchico, *Lo Zar e la Rivoluzione*, che fu proibito in Russia; e la trilogia di racconti utopici di Sologub, *La leggenda che si va creando*, è permeata di presentimenti di una rivoluzione che avrebbe liberato tutti gli aspetti della vita e del pensiero umano. Quello che rende questi scrittori invisibili all'istituzione letteraria sovietica è che la nozione che essi avevano della rivoluzione comprendeva non soltanto gli aspetti sociali e politici, ma anche una totale libertà nelle sfere sessuali, artistiche, mistiche e religiose. La tradizione secondo cui l'omosessualità era difesa da politici conservatori, di cui è un esempio nel XIX secolo Konstantin Leontiev, fu continuata nei primi del XX secolo da Vasílij Rozanov (1856-1919), un

saggista reazionario ed antisemita che considerò l'omosessualità uno stile di vita alternativo valido ed onorabile.

Decisamente eterosessuale nella vita privata, Rozanov non sembra avere conosciuto alcun omosessuale personalmente o avere studiato da vicino l'argomento. Nel saggio del 1909 sull'omosessualità pubblicato sulla rivista *La Bilancia* e il libro *Gli uomini della Luce lunare*, Rozanov sviluppa la teoria che tutti i veri omosessuali sono celibi e pertanto tutti coloro che vivono nel celibato sono omosessuali. Alle pratiche orali ed anali con persone del proprio sesso ricorrono, secondo Rozanov, soltanto gli eterosessuali privati degli sfoghi abituali. I veri gay e le lesbiche restringono le loro pratiche sessuali solo al bacio e al contatto fisico, dice Rozanov, citando Platone come massima autorità. Oltre ad avere alcune valide intuizioni (per esempio nella sezione su San Mosè l'ungherese), il libro di Rozanov stupisce sia per il giudizio positivo della omosessualità sia per la assoluta ignoranza di chi o che cosa essi in realtà sono.

La rivoluzione del 1905 costrinse Nicola II a legalizzare tutti i partiti politici, a consentire un sistema parlamentare e ad eliminare molte restrizioni alla libertà di parola e di stampa. Nonostante gli inutili e ripetuti tentativi di Nicola e di Aleksandra di revocare o quantomeno di sabotare queste libertà, gli anni 1905-1917 furono un periodo senza precedenti di libertà di espressione, unico nella storia russa. E' in questo clima liberale che gli scrittori omosessuali russi escono all'aperto. Esamineremo ora cronologicamente il loro contributo all'arricchimento della letteratura russa.

VJACESLAV IVANOV E LIDJA ZINOVEVA-ANNIBAL

Vjaceslav Ivanov (1866-1945) descrisse i suoi genitori e la prima infanzia in un grande poema narrativo, *Infanzia* (ultimato nel 1918). Il padre del poeta era un radicale materialista tipico degli anni '60, mentre la madre, molto più giovane del marito, proveniva da una famiglia di preti ortodossi. Il conflitto fra i suoi interessi religiosi e la simpatia per il movimento socialista e rivoluzionario furono dominanti nella prima giovinezza di Ivanov e culminarono nel tentativo di avvelenamento all'età di 17 anni. A scuola, si innamorò del suo compagno Aleksej Dmitrevskij, il quale condivideva l'amore di Ivanov per la letteratura classica. I due giovani divennero inseparabili e spesso si trovavano in compagnia della sorella di Aleksej Darija. Le rispettive famiglie considerarono l'intimità dei tre giovani compromettente per Darija. Ivanov fu costretto a sposarla al fine di mettere le cose in regola. Come confessò più tardi ad un biografo, la sposò perché era «pazzamente innamorato» del fratello di lei e non sapeva in quale altro modo esprimere questo amore.

In Germania, Ivanov studiò storia con il famoso Theodor Mommsen e scoprì il libro di Nietzsche *La nascita della Tragedia greca*. Nietzsche gli rivelò la dicotomia dei principi apollineo e dionisiaco, fondamentali per la poesia successiva di Ivanov e lo convinse che l'interesse per l'antichità classica e religiosa non era poi così incompatibile con la passione politica libertaria come egli era stato portato a credere. Nel 1893, a Roma, Ivanov conobbe Lidija Zinoveva-Annibal. L'incontro, Ivanov scrisse piú tardi fu «come un temporale primaverile dionisiaco, dopo il quale tutto in me si era rinnovato ed era rifiorito». Figlia di un'agiata ed aristocratica famiglia di Pietroburgo, Lidija era una ribelle nata. Testarda e sregolata, fu mandata dai genitori in un collegio femminile in Germania dove scoprì le sue tendenze lesbiche. Quando una ragazza che sedusse fu espulsa dalla scuola, mentre a lei, la seduttrice, fu consentito di rimanere grazie alla ricchezza dei suoi genitori, un forte senso di ingiustizia sociale si fece strada nella sua coscienza. Per sottrarsi alla tutela dei genitori, sposò un insegnante privato che essi avevano assunto per lei. Il matrimonio le diede una certa indipendenza economica e le permise di impegnarsi nel lavoro rivoluzionario, unendosi al partito socialista-rivoluzionario del quale il marito faceva parte.

Dopo tre figli e parecchi anni di lavoro di cospirazione, la Zinoveva-Annibal giunse alla conclusione che l'ideale rivoluzionario del marito era un inganno, che lui l'aveva sposata per i suoi soldi e che inoltre manteneva delle amanti. Lo ricambiò lasciandolo, portandosi i bambini in Italia e intrattenendo contemporaneamente parecchie relazioni lesbiche. L'incontro con Ivanov in Italia sembrò una unione predestinata di due menti affini. Si liberarono l'un l'altro dei residui di dogmatismo e di puritanesimo, incoraggiarono la propria omosessualità e ognuno aiutò l'altro a diventare letterato. Ivanov scriveva versi sin dalla fanciullezza, ma fu dopo l'incontro con Zinoveva-Annibal che diventò poeta vero. Da parte sua ella scoprì dentro sé una grande quantità di capacità nuove, incluso il talento letterario. Ci vollero quasi sei anni perché riuscissero a procurarsi i rispettivi divorzi. Si sposarono nel 1899. La prima raccolta di versi di Ivanov, *Le Stelle pilota* (1903), su cui aveva lavorato per un certo numero di anni, fu accolta con grande entusiasmo e gli procurò un posto permanente nel triumvirato della «seconda generazione di simbolisti» formato, oltre a Ivanov da Aleksandr Blok e dal poeta e scrittore Andrej Belyj. Zinoveva-Annibal fece il suo debutto in letteratura nel 1904 con una commedia intitolata *Anelli* che causò una grande sensazione (non sono stato tuttavia in grado di trovare una copia di questa commedia). Nei primi anni del secolo i due scrittori si stabilirono a Pietroburgo in una casa conosciuta come La Torre. Il loro appartamento diventò un autorevole salotto letterario. Un piano della stessa casa era occupato da Michail

Kuzmin, non ancora poeta in quel tempo (studiava musica, sperando di diventare compositore).

Zínoveva-Annibal e Ivanov erano affascinati dall'aperta omosessualità di Kuzmin. Come Ivanov scrisse nel diario nel 1906 egli vide in Kuzmin «un pioniere dell'età futura» nell'epoca in cui il riconoscimento universale del valore e della bellezza dell'arriore omosessuale avrebbe reso capace l'umanità di raggiungere un nuovo livello di umanitarismo e di ridurre la ferocia e la brutalità che aveva caratterizzato tanta storia dell'umanità.

Zínoveva-Annibal ebbe relazioni omosessuali durante il suo matrimonio con Ivanov. Sotto l'influenza di Kuzmin, e con l'incoraggiamento della moglie, Ivanov si innamorò del giovane poeta Sergej Gorodetskij (piú tardi uno dei fondatori del movimento acmeista). Gorodetskij era sostanzialmente eterosessuale, sebbene dieci anni dopo pare abbia avuto una breve storia con Sergej Esenin. Questi comunque ricambiò l'infatuazione di Ivanov per un periodo piuttosto breve.

La fugace e insignificante relazione venne immortalata nella piú riuscita e personale raccolta di poesia di Ivanov: *Eros*. Il libro piú facile e immediato di Ivanov, *Eros* è il resoconto di un corteggiamento gay, di seduzione, e infine di rifiuto, scritto in parte in versi sciolti, espressi in un ritmo ipnotico, dalle brillanti sonorità e vivide immagini. Due delle poesie maggiormente ammirate e spesso incluse in antologie appartengono a questa raccolta: «Il Giardino delle Rose» e «L'Incantesimo di Bacco». L'amato appare in essi ora come il dio dell'ebbrezza, ora come un circospetto fauno del bosco, e ora come un uccello rapace pericoloso che il poeta spera di addomesticare prima che questo lo uccida. Nel 1907, aiutando un contadino a curare un bimbo malato, la Zínoveva-Annibal prese la scarlattina e morì di lí a pochi giorni. La sua morte fu per Ivanov una perdita immensa. Egli fece un culto della sua memoria e si dedicò alla pubblicazione dei suoi scritti postumi. La pubblicazione di *Trentatrè Mostri* e dei due volumi di racconti brevi significò per le lesbiche russe quello che per gli omosessuali era stato un anno prima la pubblicazione di Ali di Kuzmin (pubblicato in italiano da E/O col titolo di *Vania*): mostrò al pubblico dei lettori che l'amore omosessuale può essere serio, profondo, commovente. *Trentatrè Mostri* fu ristampato piú volte sino alla rivoluzione d'Ottobre, dopo di che non fu piú pubblicato. Il lungo romanzo incompiuto della Zínoveva-Annibal *Fiaccole*, resta inedito a tutt'oggi.

Ivanov cercò di trovarsi un ruolo dopo la Rivoluzione, ma la sua poesia e la sua personalità non erano in sintonia col nuovo regime. Gli fu concesso di andare all'estero nel 1924 con la sua terza moglie che era la figlia del primo matrimonio della Zínoveva-Annibal. Ivanov scrisse alcune fra le sue piú belle poesie in Italia negli anni 30 e 40, dove visse tranquillamente insegnando letteratura russa e scrivendo il ben noto studio su Dostoevskij.

Ma non riprese i temi gay in nessuna delle poesie scritte dopo la morte della Zínoveva-Annibal. Gli ultimi mesi della vita di Ivanov furono animati dalla relazione con lo scrittore americano Thornton Wilder che arrivò in Italia con le forze statunitensi alla fine della seconda guerra mondiale.

MICHAIL KUZMIN

Il piú coerente, franco ed influente esponente della liberazione gay nella Russia prerivoluzionaria fu Michail Kuzmin (1872-1936). La prima biografia completa di Kuzmin è stata scritta dallo studioso americano Malmstad ed è stata pubblicata dalla W. Fink Verlag nella Germania Occidentale.

Kuzmin discendeva da una famiglia di nobili di provincia, Vecchi Credenti. L'episodio piú importante dei suoi anni di scuola fu la presa di coscienza e l'accettazione di essere omosessuale. In questo processo fu aiutato da un compagno di classe, l'alto, biondo e bellissimo Georgij Cicerin, piú tardi autore di un libro su Mozart e, dopo la rivoluzione, diplomatico sovietico. Cicerin, che piú tardi negò e nascose la sua omosessualità, fu manifestamente omosessuale in gioventú. Kuzmin era piú piccolo di statura, di carnagione scura, e con una faccia dominata dagli enormi occhi scuri.

La poetessa Maria Tsvetaeva, che scrisse una bellissima memoria su Kuzmin, descrisse la sua prima impressione su di lui cosí: «I suoi occhi e nient'altro. I suoi occhi e il resto di lui. C'era molto poco del resto di lui: quasi niente ». Gli anni giovanili di Kuzmin furono impegnati in una ricerca complessa di esprimere se stesso (studiò musica con Ljadov e Rimskij-Korsakov) e la propria identità.

Come molti altri gay trovò insufficiente l'impegno politico del suo tempo e si rivolse all'estetica, all'arte e alla religione nel tentativo di realizzare se stesso. Kuzmin trovò la sua vocazione come scrittore e poeta nel momento in cui le leggi sulla censura erano state liberalizzate. Descrisse la propria ricerca di una identità omosessuale nelle sue due prime opere pubblicate: in maniera metaforica e poetica nella commedia in versi *La Storia del Cavaliere d'Alessio* e, in termini piú espliciti nel romanzo *Ali* (pubblicato a puntate su una rivista nel 1906 e in edizione a parte nel 1907). Commedia e romanzo tracciano il progresso del rispettivo protagonista maschile verso la presa di coscienza e l'autoaccettazione attraverso il riconoscimento del valore della condizione gay.

Ali diventò una «cause célèbre» e il catechismo di un'intera generazione di omosessuali russi. Ebbe parecchie edizioni fino al 1923, dopo di che non poté piú essere pubblicato.

Come dichiarazione di orgoglio gay e come fenomeno sociale la pubblicazione di *Ali* fu un evento che fece epoca. La qualità letteraria, sfortunatamente, non eguaglia la sua importanza storica. Gli altri romanzi di Kuzmin sono anche piú deboli, nonostante le interessanti riflessioni su esperienze gay. Le commedie, molte delle quali furono messe in scena con successo da compagnie dilettanti e professionali sono interessanti per la loro descrizione positiva e assolutamente naturale di relazioni omosessuali. Come Michael Green rivelò nel saggio illuminante sulle commedie di Kuzmin c'è in esse il tema ricorrente di un'intrusa, una donna eterosessuale che cerca di rompere una relazione di amore tra due uomini. Il tema è particolarmente significativo nei *Folli Veneziani*, l'unica commedia di Kuzmin ad essere stata subito tradotta in inglese.

Ciò che conferisce a Kuzmin un posto indiscutibile nella letteratura russa del xx secolo è la sua poesia. Dalla prima raccolta di versi *Reti* (1908) all'ultimo e forse piú grande libro di poesie, *La Trota rompe il ghiaccio* (1929), Kuzmin risulta essere uno dei piú grandi maestri della poesia russa moderna, un poeta di eccezionale portata e profondità.

Molte delle sue poesie piú brevi sono unite in cicli dalla trama facilmente intuibile e trattano tutta una immaginabile varietà di rapporti gay, dall'incontro casuale alle lunghe relazioni, sia carnali, sia platoniche. Kuzmin colloca i suoi drammi lirici e le sue commedie in ambienti che conosce bene: nel mondo del teatro e delle arti; nelle case di campagna, in posti di villaggiatura stranieri e, piú sorprendentemente, nei parchi dove si batte e nelle saune.

L'amore e il sesso gay è un dato di fatto in tutta la poesia di Kuzmin; è per questo che scandalizzò i suoi diffamatori e portò alcuni di loro ad accusarlo di pornografia.

Gli ammiratori però - e fra questi c'erano alcune fra le piú importanti figure letterarie del tempo - furono colpiti non per il contenuto sessuale, bensí dalla precisione senza precedenti attraverso la quale la poesia di Kuzmin rifletteva la vita.

Dopo la dominazione dispotica degli scrittori politici utilitaristi degli anni '60 e del misticismo metafisico dei simbolisti, la prima poesia di Reti, che parlava di chablis ghiacciato, di corpi che si tuffano nel mare, la gloria della musica di Mozart e lo sguardo astuto e seducente dell'amante del poeta, giunse come un ricordo meraviglioso della gioia terrena, della bellezza reale di questo mondo che i poeti russi avevano molto spesso dimenticato e trascurato.

Di tutti gli autori russi che trattavano temi omosessuali, Kuzmin fu l'unico interessato alla politica. Approvò la Rivoluzione di febbraio e salutò la Rivoluzione di ottobre sperando in una maggiore libertà e nella giustizia sociale. Mantenne la sua posizione sulla scena letteraria durante i primi

anni successivi alla Rivoluzione pubblicando alcune poesie fra le piú interessanti e scrivendo articoli di critica per i periodici sovietici. Ma la sua iniziale «chiarezza» scompare nelle opere post-rivoluzionarie e la poesia scritta negli anni '20 diventa sempre piú ermetica e surrealista.

Dal 1925 in poi incontrò molte difficoltà a pubblicare le sue cose. Si scatenò contro di lui una campagna di stampa. La solita spiegazione era che la sensibilità omosessuale di Kuzmin era un retaggio del passato borghese e non apparteneva alla società sovietica.

L'ultima pubblica lettura della poesia di Kuzmin ebbe luogo nel 1928. Le autorità non permisero che fosse reso noto pubblicamente l'incontro, ma la notizia si diffuse lo stesso e la sala della riunione si riempí all'inverosimile. Quelli che erano presenti ricordarono la circostanza come l'ultima dimostrazione degli omosessuali di Leningrado. Questi a centinaia si strinsero intorno a Kuzmin vestito poveramente offrendogli fiori e acclamandolo quale loro portavoce.

Non si sa bene per quale miracolo Kuzmin riuscí a pubblicare il suo ultimo libro di poesie, *La Trota rompe il ghiaccio*, nel 1929.

Il libro, il capolavoro di Kuzmin, è una delle massime vette della poesia russa del 900, uscí in una edizione insignificante e venne ignorata oppure attaccata dai critici sovietici.

Dopo questo non fu piú permesso a Kuzmin di pubblicare altri lavori originali e dovette adattarsi a tradurre letteratura, per la maggior parte Shakespeare. Morí alla vigilia di una fra le peggiori purghe di Stalin. Subito dopo la sua morte Jurij Jurkun, suo amante da tempo e un certo numero di altri omosessuali che gli erano amici furono arrestati e fucilati oppure mandati ai lavori forzati. Kuzmin diventò una non-persona dopo la morte. Nessuna delle sue opere fu ristampata in Unione Sovietica a partire dal 1920. E' grazie agli studiosi americani Vladimir Markov, John Malmstad e Michael Green, che si incomincia a capire quale eccellente e importante poeta egli fu.

III. NIKOLAJ KLJUEV E SERGEJ ESENIN

Se Ivanov, Zinoveva-Annibal e Kuzmin rispecchiavano l'esperienza gay dell'intelligentsija urbana, la poesia di Nikolaj Kljuev (1887-1937) e, in grado minore, quella di Sergej Esenin (1895-1925), esprimono la sensibilità omosessuale fra i contadini e le aree rurali remote.

Kljuev proveniva da una famiglia di Vecchi Credenti appartenenti alla setta dei Chlystv (il nome di questa setta è tradotto normalmente con Flagellanti, ma etimologicamente deriva dalla forma plurale di Cristo). Trascorse l'infanzia nella regione di Olonets nel lontano Nord. L'amore per il paesaggio natio e le arti della gente del posto come la scultura in legno, la

pittura di icone, e la poesia religiosa dei Chlysty (che incominciò a comporre in giovane età) permeò ogni scritto di Kljuev. La poesia libresca e molto «letteraria» degli inizi di Kljuev si inseriva nel caratteristico filone della protesta civile, tipico della pubblicazioni russe provinciali del tempo. Dal 1912, Kljuev imparò a combinare la cultura letteraria del movimento simbolista con il suo folklore nativo. I due libri che pubblicò quell'anno *L'Eco dei Pini e Canzoni Fraterne* (il secondo contiene temi apertamente gay) crearono scalpore e fecero di lui una celebrità. Molte poesie scritte quando aveva 17 anni fanno supporre che il primo amore di Kljuev sia stato un marinaio che perse la vita nel conflitto russo-giapponese 1904-1906. Kljuev divenne il più importante del gruppo di poeti contadini, due dei quali Aleksandr Shjavets e Sergej Esenin, furono in momenti differenti suoi amanti.

Questi poeti contadini si opposero all'introduzione delle istituzioni politiche occidentali nella Russia e della cultura intellettuale urbana in generale, sostenendo piuttosto un separatismo di tipo contadino e la conservazione delle forme tradizionali della vita di campagna russa. Le denunce frequenti di Kljuev dell'oppressione economica e religiosa nei confronti dei contadini lo fecero apparire a molti come un autentico portavoce della campagna russa. Fecero parte dei suoi ammiratori figure letterarie e politiche molto diverse come Aleksandr Blok, l'imperatrice Aleksandra, il romanziere greco Nikos Kazantzakis e, con delle riserve, Leone Trotskij.

Gli affari di cuore di Kljuev di cui si è a conoscenza furono tutti con uomini di origine contadina, compresi i due amanti devoti del periodo post-rivoluzionario, il romanziere Nikolaj Arkhipov e il pittore Anatolij Jar-Kravcenko. Il grande amore di Kljuev però fu senza dubbio Sergej Esenin. Bello, affascinante e grande opportunista, Esenin arrivò a Pietroburgo nel 1815 all'età di venti anni fermamente convinto di diventare un poeta famoso. Per ottenere questo scopo Esenin si servì del suo fascino, dell'origine contadina (molto di moda in quel periodo) e, quando necessario, dell'attrattiva che esercitava sugli omosessuali. Le brevi relazioni con Sergej Gorodetskij e con Rjurik Ivnev gli aprirono molte strade letterarie. Nell'aprile del 1915 Esenin scrisse a Kljuev una lettera piena di ammirazione esprimendo il desiderio di incontrarlo. Come le memorie di Gorodetskij rivelano, Kljuev venne a Pietroburgo e «si impadronì di Esenin diventandone l'esclusivo possessore». Nei due anni seguenti i due poeti lavorarono in coppia, ostentando simili e sgargianti costumi folkloristici, dando insieme letture di poesie e passando insieme molto del loro tempo. Le Raccolte di poesie di Esenin solitamente includono tre poesie d'amore per Kljuev del 1916, ma non specificano a chi queste poesie sono rivolte. Sergej Esenin fu bisessuale e per tutta la vita non seppe decidersi fra uomini e donne. Alla fine si staccò da Kljuev e si

orientò verso i matrimoni molto pubblicizzati con l'attrice Zinaida Raich, con Isadora Duncan e con la nipote di Leone Tolstoj, per non parlare degli affari di cuore con signore e dei clandestini coinvolgimenti con uomini. Quello piú duraturo di questi ultimi fu la relazione durata quattro anni con il poeta Anatolij Mariénhof, al quale Esenin rivolse la bellissima poesia «Addio a Mariénhof». Kljuev non riuscí mai a rassegnarsi della perdita di Esenin, cantando nelle sue poesie la speranza che Esenin sarebbe tornato da lui e affermando che essi sarebbero rimasti coniugi negli annali della poesia.

Come molti dei contadini russi, Kljuev ed Esenin diffidarono dei riformisti e dei partiti socialisti della Russia pre-rivoluzionaria, considerandoli come nobili che tramavano per imporre forme politiche straniere in Russia. Nel ruolo autocratico di Lenin dopo la Rivoluzione di Ottobre, comunque, videro la restaurazione di una monarchia contadina. Tra il 1917 e il 1919, Kljuev cantò le lodi di Lenin e celebrò la fine dei proprietari terrieri e della piccola nobiltà, sperando che la legge bolscevica ripristinasse le strutture tradizionali della campagna russa e proteggesse le sette dissidenti dalla persecuzione religiosa. Esenin salutò la Rivoluzione d'Ottobre in una serie di poesie estatiche che mescolavano le figure bibliche con ciò che rimaneva di antichi culti della fertilità e paravonavano il futuro mondo rivoluzionario ad una mucca che dava alla luce un vitello e alla vergine Maria che dava alla luce Cristo. A partire dal 1922 i due poeti furono profondamente disillusi dal nuovo regime. Kljuev si allarmò per l'ateismo militante del governo e per la persecuzione delle sette che sperava sarebbero state protette. Temette anche che la nuova spinta del programma di industrializzazione potesse contaminare la campagna e distruggere la vita nelle zone selvagge. Piú di tutto fu turbato per la disapprovazione ufficiale del suo atteggiamento sessuale. L'amore omosessuale era esplicito nella prima poesia di Kljuev, ma non era né esclusivo, né centrale. Nelle due splendide poesie del 1922, «La quarta Roma» e «Madre Sabbath», Kljuev dichiarava il proprio orgoglio omosessuale con un fervore che non conosceva precedenti e accusava il governo sovietico e Sergej Esenin di tradimento delle loro prime posizioni e dei loro piú nobili istinti.

Per avere espresso questi sentimenti nelle sue pubblicazioni, Kljuev fu bollato presto come «kulak» reazionario dalla stampa sovietica, un contadino ignorante che non capiva il significato di industrializzazione e di comunismo. Dopo il 1925, trovò sempre piú difficile pubblicare. Nel tardo 1920, scrisse un grandioso poema epico sulla vita nelle campagne sotto la guida sovietica intitolata Pogorelshchina. L'opera sopravvisse perché Kljuev ne consegnò una copia ad uno studioso di letteratura italiano che lo portò fuori dal paese. Una violenta diatriba, degna di Giovenale, in cui

Kljuev denunciava la stupida e crudele persecuzione della grande poetessa Anna Achmatova e che egli lesse soltanto a pochi amici intimi, portò al suo arresto nel 1933. Fu condannato a quattro anni di lavori forzati. Sopravvisse a questi anni, ma la pena giunse a termine al culmine delle purghe di Stalin.

Le autorità del campo, non essendo sicuri di dover rilasciare Kljuev, lo trattennero portandolo avanti e indietro attraverso la Siberia nei treni del GULAG fino al momento in cui egli risolse il problema per loro morendo di un attacco di cuore nell'agosto del 1937. Le poesie non pubblicate di Kljuev e la corrispondenza, che furono conservate dal suo ex amante Nikolaj Arkhipov, scomparvero senza lasciare traccia alcuna quando Arkhipov venne, a sua volta, arrestato e mandato in un campo di lavoro, dove morì. Sergej Esenin si impiccò in una camera d'albergo a Leningrado nel dicembre del 1925, due anni dopo essere tornato in Unione Sovietica dall'America e avere divorziato da Isadora Duncan. I versi che scrisse negli ultimi anni sono di disperazione: Esenin non riusciva a trovare posto nella nuova società e le uniche persone nelle quali si poteva identificare erano gli alcolizzati e i derelitti di Mosca. Andò a trovare Kljuev pochi giorni prima del suo suicidio, ma la breve lettera del suicida è indirizzata a un giovane poeta ebreo con cui aveva trascorso una notte pochi giorni prima.

SOFIJA PARNOK

Dimenticata fino a poco tempo fa anche dagli specialisti di letteratura russa Sofija Parnok (1885-1933) sta per essere riscoperta come un'importante poetessa del xx secolo. La pubblicazione di una raccolta di sue poesie e una sua biografia a cura di Sofija Poljakova è stata pubblicata dalla casa editrice Ardis, la stessa che ha pubblicato l'edizione inglese di *Ali di Kuzmin*. Questa edizione comprenderà i versi inediti degli ultimi cinque anni di vita della Parnok, un indimenticabile documento del dolore sopportato da un'artista lesbica in una società che diventa sempre più conformista e puritana.

Parnok nasce da una famiglia agiata nel sud della Russia. Per avere una parte dell'eredità della famiglia, fu costretta a un matrimonio di interesse con un omosessuale, ma non ebbe mai alcun dubbio circa la propria identità omosessuale. Fra i numerosi amori, uno dei maggiori, fu la breve storia d'amore nel 1913-14, con la celebre Marina Tsvetaeva, subito dopo che la Tsvetaeva si era sposata e aveva avuto una figlia. Tsvetaeva descrisse il proprio coinvolgimento con la Parnok in un ciclo di poesie, «L'amico donna», non pubblicato in teramento sino agli anni '70 a causa del contenuto esplicitamente lesbico.

Parnok maturò molto lentamente come poetessa, e le ci volle parecchio tempo per trovare il proprio mondo espressivo. Le prime poesie sono banali. La sua grandezza come poetessa diventa evidente soltanto nella quarta e quinta raccolta di versi, *Musica* (1926) e *In una Voce nascosta* (1928). A differenza di Kuzmin, del quale lei è talvolta considerata il corrispondente femminile, Parnok non ebbe il tempo di diventare famosa prima della Rivoluzione. Raggiunse la completa maturità quando la stampa e la critica letteraria erano già controllate del tutto dal governo. Come l'ultima raccolta di Kuzmin, *In una Voce nascosta* di Parnok, che è chiaramente l'opera maggiore di una grande poetessa, non venne rilevata dalla stampa sovietica. Dopo questo libro, non fu più permesso alla Parnok di pubblicare versi. Come Kuzmin, fu costretta a tradurre testi letterari. Fu a questo punto, a quarant'anni, che Sofija Parnok incontrò il grande amore della sua vita e si accinse alla realizzazione della sua opera più pregevole. L'altra donna, era un famoso fisico di 50 anni, che fino ad allora non era mai stata coinvolta in una relazione lesbica. Le ultime poesie della Parnok riflettono questo disperato amore fra due donne non più giovani, lei e la sua «musa dai capelli grigi». Le poesie vibrano di disperazione perché tutto questo è arrivato così tardi. In un altro periodo o in un altro paese le due donne avrebbero potuto trovare la privacy per realizzare la loro passione. Nell'Unione Sovietica dei primi anni '30 il loro amore fu una totale catastrofe, che avrebbe condotto all'ostracismo, alla fine della carriera ed alla perdita del lavoro per la donna amata. Le ultime poesie della Parnok analizzano questa situazione con uno stupefacente virtuosismo verbale. Questa situazione angosciosa spezzò la forza della Parnok e ne causò la morte all'età di 48 anni.

LA SITUAZIONE POST-RIVOLUZIONARIA

Il libro di John Lauritsen e David Thorstad *Il Primo Movimento per i Diritti Omosessuali, 1864-1935* (Edizione Times Change, 1974) è uno studio prezioso sui primi movimenti per i diritti omosessuali in Germania e in Inghilterra. Ma nella sezione sulla situazione in Russia (pp. 62-70) Lauritsen e Thorstad datano l'inizio della liberazione omosessuale a partire dalla presa del potere da parte dei Bolscevichi nell'Ottobre del 1917, attribuiscono ai Bolscevichi una grande simpatia per la liberazione sessuale, attribuiscono loro l'abolizione delle leggi contro gli atti omosessuali e citano la pubblicazione del libro di Kuzmin del 1920 *Immagini sotto il Velo* come un esempio di una nuova era di libertà sessuale che la Rivoluzione di Ottobre annunciava. Queste dichiarazioni possono essere solamente il risultato dell'ignoranza oppure dell'ostinazione degli autori incuranti dei fatti storici.

Durante il periodo di relativa libertà di parola e di pensiero (1905-1917), molti membri dei vari partiti rivoluzionari ed anche occasionalmente qualche bolscevico, come l'amante di Lenin Inessa Armand, arrivarono ad accettare la idea di liberazione sessuale. I partiti che portarono a compimento la Rivoluzione del 1905 fecero cadere la monarchia nel febbraio del 1917 e formarono il governo provvisorio, - i socialisti rivoluzionari, i Marxisti non leninisti (Menscevichi), i democratici-costituzionali - si impegnarono tutti almeno in parte a favore della libertà di parola e di stampa e dei diritti dell'individuo. Il concetto leninista di dittatura del proletariato, che era, secondo le stesse parole di Lenin, «null'altro che un potere pieno, senza limiti, non represso dalla legge o da regola alcuna e che confidava pienamente nella violenza» e amministrato preferibilmente dalla «legge e dittatura di una unica persona», significò, una volta raggiunto, l'abolizione dei diritti e delle libertà civili che i russi avevano conquistato con le riforme degli anni '60 e dopo con le rivoluzioni precedenti.

Partendo da un punto di vista così borghese e puritano sul sesso che le figure chiave come Lenin, Trotskij e Stalin avevano ereditato dalla tradizione rivoluzionaria degli anni '60 (e che imposero insieme al trionfo dell'ideologia marxista-leninista a società precedentemente tolleranti e disinvolute nei confronti del sesso come Jugoslavia, Cina e Cuba), la Rivoluzione di Ottobre poté soltanto significare una era di repressione sessuale piuttosto che la liberazione. E non è neanche vero che il governo di Lenin fece abolire la specifica legislazione contro le pratiche omosessuali; ciò che fece abrogare nel dicembre del 1917 fu l'intero codice delle leggi dell'impero russo di cui quella legislazione non era che una piccola sezione.

Il motivo dell'abrogazione fu quello di permettere al regime di dare sfogo all'ondata di «terrore rivoluzionario» (diretto prima di tutto contro i rivoluzionari di altre fedi) e di dichiarare colpevole senza alcun impedimento legale chiunque il governo indicasse (chi fosse interessato a questo particolare processopuò dare uno sguardo al capitolo «La legge come un bambino» e «La legge matura nel primo volume *dell'Arcipelago Gulag* di Solzhenitsyn).

Dieci mesi dopo la Rivoluzione di Ottobre scoppiò il caso Kannegiser. Leonid Kannegiser era un giovane poeta omosessuale ebreo-russo, amico di Kuzmin, Mandelshtam, Tsvetaeva e di un certo numero di altri letterati. Il ricordo su Kuzmin di Marina Tsvetaeva descrive una brillante riunione letteraria in casa dei genitori di Kannegiser alla quale lei prese parte nel 1916. Il ricordo afferma con certezza che c'era un legame amoroso tra Kannegiser e Sergej Esenin in quel tempo.

Dopo la caduta dello zar, Kannegiser si uní a un gruppo socialista. Durante l'indiscriminato terrore di massa ordinato da Lenin nel 1919, quando centinaia di ostaggi vennero sequestrati a casaccio e giustiziati, l'amante di Kannegiser, che non era affatto coinvolto in attività politiche, fu ucciso dalla Ceka (la polizia politica di Lenin). Per rappresaglia Kannegiser uccise il capo della Ceka Mosè Uritskij.

Una raccolta di articoli sul caso di Kannegiser pubblicata a Parigi nel 1928 spiega che l'assassinio fu l'atto impulsivo e disperato di un singolo. Ma la Ceka, pensando di farla passare per una congiura dei Socialisti-Rivoluzionari, arrestò i genitori di Kannegiser e buona parte dei suoi amici omosessuali, alcuni dei quali furono torturati perché confessassero (la Grande Enciclopedia Sovietica sostiene che Uritskij venne «assassinato dai Socialisti-Rivoluzionari»). Negli anni successivi il caso Kannegiser procurò alle autorità sovietiche un facile pretesto per intervenire contro tutti gli omosessuali che potevano aver conosciuto Kannegiser prima della Rivoluzione. Secondo il libro di John Malmstad, questa fu una delle accuse mosse contro l'amante di Kuzmin Jurij Jurkun al tempo del suo arresto del 1936.

Per eliminare ogni illusione sulla tolleranza dei diritti degli omosessuali, basta soltanto citare il caso di un omosessuale che ricoprí un'alta posizione nella gerarchia del governo sovietico. Si tratta di Georgij Cicerin (1872-1936), compagno di scuola di Kuzmin che in gioventú lo aveva aiutato a venire a patti con la sua omosessualità. Prima della Rivoluzione, Cicerin, accettò senza problemi la sua condizione di omosessuale. Unitosi al partito Bolscevico nel 1918, ricoprendo un'importante carica diplomatica nel governo di Lenin, Cicerin si affrettò a nascondere la sua omosessualità e troncò i rapporti con Kuzmin e con gli altri amici omosessuali. Cicerin riportò alcune fra le piú importanti vittorie per l'Unione Sovietica che rappresentò nelle conferenze diplomatiche fra il 1918 e il 1925. Nel 1925, Cicerin fu esonerato dai suoi doveri per ragioni di salute e acconsentì di andare all'estero per curarsi. Le memorie di un suo cugino, pubblicate in occidente, rilevarono che la malattia in questione altro non era che omosessualità.

Dal 1925 al 1930 Cicerin si affidò ad una serie di cliniche in Germania alla ricerca di una «cura» del suo orientamento sessuale. Nessuna «cura» ebbe successo, Cicerin fu allontanato dal corpo diplomatico al suo rientro in Unione Sovietica, sempre «per ragioni di salute». Cicerin è una figura onorata nella storiografia sovietica, ma nessuna fra le pubblicazioni su di lui fa riferimento alla sua omosessualità.

Nei primi cinque anni di governo, il regime sovietico fu un po' tollerante verso i diritti omosessuali (confronta l'opuscolo del 1923 di Grigorij Batkis, che Lauritsen e Thorstad considerato riflettere la posizione ufficiale

bolscevica), proprio come tollerò i saggi e i romanzi femministi di Aleksandra Kollontaj e gli studi freudiani di Ivan Ermakov - soltanto perché il governo era troppo preso a Garantirsi il pieno controllo e a eliminare ogni dissenso. Ancora, mentre il laccio era poco stretto al collo degli omosessuali russi in patria (come la poesia di Kljuev, Kuzmin e della Parnok scritte negli anni '20 riflette in modo così preciso), il governo inviava delegazioni ai congressi internazionali sulla libertà sessuale per esaltare le virtù del proprio modello di legislazione nelle questioni sessuali. Dalla fine degli anni '20 il nuovo senso del pudore sovietico e aveva raggiunto il livello che nei tempi più recenti hanno raggiunto la Cina e Cuba: un totale recesso ai costumi sessuali borghesi della età vittoriana, che vengono rappresentati come rivoluzionari.

«L'illuminata legislazione sovietica sull'omosessualità», di cui in occidente occasionalmente si legge e si parla è qualche cosa che semplicemente non è mai esistita. Come ogni altra cosa nella società marxista-leninista, il destino degli omosessuali russi tra il 1917 e il 1923 dipese dai pregiudizi e dai capricci personali dell'oligarchia governante. Questi pregiudizi furono infine codificati nell'incriminazione ufficiale delle pratiche omosessuali con le leggi approvate nel 1933, leggi che vennero salutate da Maksim Gorkij sulle pagine della Pravda come un trionfo dell'«umanesimo proletario». Queste leggi furono molto più feroci rispetto a quelle esistenti sotto gli Zar. Il vecchio articolo 995 del codice penale, entrato in vigore negli anni '30 dell'800 ed abrogato con tutti gli altri codici nel 1917, puniva soltanto i rapporti anali fra uomini.

L'avvenuta penetrazione doveva essere provata da testimoni e la pena era il confino coatto in Siberia, senza carcere o lavori forzati. Secondo l'Enciclopedia Brockhaus-Efron, XX volume, Pietroburgo 1897, tentativi di accusare persone di pratiche omosessuali in base all'articolo 995 non furono riconosciuti dai tribunali russi.

Resurrezione di Tolstoj fa un resoconto di quanto sarebbe successo a un uomo giudicato colpevole di aver violato l'articolo 995. Il condannato ottiene un lavoro accettabile in una delle maggiori città della Siberia e, per la sua cultura e per il talento musicale, presto diventa ospite desiderato nelle migliori dimore della città e prende parte a una serie di pranzi e di feste. L'attuale legge sovietica non fa distinzione fra le varie pratiche omosessuali che punisce. Come si legge nella Grande Enciclopedia Sovietica, nell'edizione del 1952 e del 1975, la stessa omosessualità è considerata un reato punibile (il regista Sergej Paradjanov fu dichiarato colpevole pochi anni fa per una cosa chiamata «parziale omosessualità»). I lavori forzati dai tre agli otto anni sono la pena prevista. L'edizione del 1952 dell'Enciclopedia afferma che l'omosessualità nei paesi capitalisti è un sintomo di «decadenza morale delle classi governanti» che «scompare

una volta che la persona viene a trovarsi in condizioni favorevoli» (presumibilmente in un campo di lavoro stalinista). Il destino degli omosessuali russi durante lo stalinismo, quando a migliaia perirono nei campi del GULAG, l'omofobia virulenta attuale della società sovietica (anche i dissidenti interessati ai diritti umani solitamente considerano gli omosessuali dei criminali che non meritano alcun diritto), i problemi particolari che gli omosessuali sovietici affrontano (per esempio i regolamenti sulla casa che vietano a due donne o uomini che non hanno alcun vincolo di parentela di dividere un alloggio, i trattamenti coatti nelle cliniche psichiatriche segrete, il ricatto continuo del KGB per costringere gli omosessuali sospetti a spiare gli altri) e il trasferimento dei modi di pensare e delle pratiche sovietiche da questa area in altri paesi che si rifanno al modello sovietico: ecco tutto ciò che noi in occidente vorremmo davvero conoscere. Ad alcuni giovani omosessuali è stato permesso di partire con l'ondata generale di emigrazione. Può essere una speranza che essi possano illuminare la nostra ignoranza una volta che si stabiliranno in occidente.

Lo studio dei poeti omosessuali russi e la libertà di espressione che un tempo essi avevano, fa nascere una domanda ovvia: come poteva ottenersi quella libertà in un paese governato dallo Zar? Ma del resto non furono alcune fra le vittorie più importanti del processo di liberazione omosessuale in America ottenute sotto Richard Nixon? La risposta è che, nonostante tutte le differenze esistenti fra i due paesi e di loro sistemi, ci furono in ogni caso alcuni sviluppi politici che il governo non poté controllare. Né Nicola II né Nixon ebbero il potere di annullare l'opinione pubblica e la libertà di insegnare e scrivere. La libertà di espressione nella Russia nel 1905-1917 era ben lontana dall'optimum. Eppure lasciò sufficiente libertà di azione agli scrittori omosessuali russi di affermare la loro identità e di reclamare i propri diritti. La Rivoluzione di ottobre pose fine a tutto ciò. Oggi molti giovani omosessuali in occidente sono innamorati dei sistemi politici che parlano di liberazione mentre soffocano ogni forma di libertà di espressione e tutto ciò che riguarda i desideri della gente che governano. Vjaceslav Ivanov, Michail Kuzmin, Nikolaj Kljuev e Sergej Esenin tutti sostennero il colpo di stato di Lenin e Trotskij. Finirono esiliati, condannati, mandati nei campi di lavoro e costretti al suicidio. Non c'è una morale in tutto ciò?